

Il melo incantato

(Polonia)

C'era una volta una donna che aveva un solo figlio, di nome Vladislav che era la luce dei suoi occhi.

Un giorno la donna andò nel bosco a raccogliere lamponi e ne riempì una brocca ricolma.

Mentre tornava a casa, le accadde di incontrare una vecchia che le disse: "Per piacere, buona donna, dammi quel vaso di lamponi. Ti sarò grata, e indicherò a tuo figlio la strada della felicità".

La donna le diede i lamponi, la vecchia li mangiò; poi disse:

"Ricorda questo: quando tuo figlio troverà un mestiere che gli piacerà, ti riempirà di gioia, sarà utile agli altri e renderà se stesso felice".

Ciò detto, la vecchia sparì.

La donna tornò a casa, pensando a quale mestiere sarebbe piaciuto a Vladislav.

Qualche giorno dopo incontrò un sarto e gli chiese:

"Dimmi, mastro sarto, qual è il miglior lavoro del mondo?"

"Quello del sarto, naturalmente" rispose il sarto.

Perciò la donna mandò Vladislav ad imparare l'arte del sarto.

Il ragazzo lavorò col sarto un mese, poi tornò a casa:

"Madre", le disse, "non mi piace fare il sarto. Un sarto deve fare vestiti preziosi per i ricchi, mentre il povero contadino veste di stracci".

"Va bene", rispose la madre, "rimani ancora un poco a casa".

Un giorno incontrò un ciabattino e gli chiese:

"Dimmi, mastro ciabattino, qual è il miglior lavoro del mondo secondo te?"

"Fare scarpe, naturalmente" rispose il ciabattino. E la donna mandò il figlio a imparare l'arte di far scarpe.

Vladislav lavorò un mese col ciabattino, poi tornò a casa:

"Madre", disse, "non mi piace fare scarpe. Il ciabattino fa stivali di pelli pregiate per i ricchi, mentre il povero contadino va scalzo".

"Va bene", rispose la madre, "rimani ancora un poco a casa".

Un giorno le capitò di incontrare un superbo cavaliere e gli chiese:

"Dimmi, signor cavaliere, quale pensi sia il miglior lavoro del mondo?"

"Quello dell'armaiolo, che diamine!" esclamò il cavaliere, e la donna allora mandò

Vladislav a imparare l'arte dell'armaiolo. Il figlio ci rimase un mese e poi tornò a casa:

"Madre", disse, "non mi piace fare armi. L'armaiolo forgia armi per amici e nemici, per lui tutti sono la stessa cosa".

Ma questa volta la madre si irritò e gli disse:

"Se nessun mestiere ti piace, torna pure a pascolare le mucche!"

e Vladislav andò a pascolare le mucche. Le sorvegliava mentre mangiavano, cantava, intagliava zufoli di canna ed era contento.

Un giorno vide del fumo che saliva dai cespugli. Corse lì e vide una pietra bianca circondata dalle fiamme e sulla pietra una grossa lucertola che correva disperatamente avanti e indietro. Vladislav le tese un bastone e la lucertola vi si arrampicò e si trasformò improvvisamente in una fata.

"Sei un bravo ragazzo", gli disse "voglio premiarti e ti mostrerò la strada della felicità".

La vecchia lo condusse in una profonda e scura caverna, e lì dentro Vladislav scorse due grosse ceste colme di pietre preziose. Nella prima vi erano rossi rubini, nella seconda zaffiri blu. Davanti a loro cresceva un melo dalle mele dorate.

La vecchia disse a Vladislav:



“Prendi ciò che vuoi. Se prenderai la cesta coi rubini rossi, sarai l’uomo più bello del mondo. Se prenderai la cesta colma di zaffiri blu, sarai l’uomo più ricco del mondo. E se prenderai il melo, resterai povero, ma sarai felice, darai soddisfazione a tua madre e ti renderai utile agli altri”.

Senza esitare, Vladislav scelse il melo.

“Hai fatto bene, ragazzo mio”, gli disse la vecchia “questo non è un melo qualsiasi. Ogni mattina crescono sui suoi rami germogli d’oro e ogni sera i germogli si tramutano in mele d’oro. E queste mele possono curare qualsiasi malattia, ma tu non devi mai curare per denaro, solo per amore!”

Vladislav piantò il melo davanti alla sua finestra e già il primo giorno guarì tutti malati del villaggio. Subito i sofferenti cominciarono ad accorrere a lui dai dintorni, e la sua fama si sparse dappertutto.

Il re di quel paese udì parlare di lui: proprio allora soffriva di una tremenda malattia. Il dottore tedesco non era riuscito a guarirlo e quello francese non aveva fatto di meglio; in compenso il dottore turco era riuscito a rovinare quel poco di buono che i primi due avevano combinato. Perciò il re ordinò ai suoi servi di andare da Vladislav, di sradicare il melo e portarglielo. Ed essi si affrettarono ad eseguire i suoi ordini. Che poteva fare il povero Vladislav? Andò nella foresta per cercare la profonda, oscura caverna dove aveva ricevuto il melo rubatogli dal re e la vecchia che glielo aveva regalato. La vecchia lo stava aspettando e già sapeva quel che era successo. Gli disse perciò:

“non ho altri meli, ma posso darti queste pere, che ti aiuteranno ad ottenere di nuovo il tuo melo. Ma ricorda: le pere blu fanno crescere il naso alla gente, quelle gialle lo fanno rimpicciolire, le pere verdi fanno crescere le corna e quelle rosse le fanno svanire”.

Vladislav la ringraziò e si recò nei pressi del palazzo reale. Espose le belle pere blu e verdi in un cesto, proprio davanti ai cancelli del palazzo, e subito i cortigiani andarono ad acquistarle. Anche il re ne volle. Ma subito dopo tutti i cortigiani si videro crescere nasi lunghissimi e corna grosse così.

Il re non poteva nemmeno entrare nella sala del trono perché le corna ramificate che erano spuntate sulla sua fronte urtavano nella porta.

Tutti insieme tornarono da Vladislav, avendo capito che quello era l’effetto delle sue pere fatate e gli chiesero di liberarli dall’incantesimo.

Vladislav disse che l’avrebbe fatto a patto che gli restituissero il suo melo.

Il re era molto arrabbiato, ma non ci poteva far nulla. Non poteva continuare a regnare con quelle corna, che lo avrebbero reso ridicolo agli occhi dei suoi sudditi. E, d’altra parte, il melo non prosperava più nel giardino reale: era quasi secco, e nessuna mela era apparsa sui suoi rami.

Così Vladislav diede loro le pere rosse e gialle, tolse il melo dal giardino reale e lo trapiantò a casa sua.

E quando ebbe di nuovo attecchito sotto la sua finestra, cominciarono a riapparire verdi germogli, poi si coprì di fiori e a sera era carico di mele d’oro. Vladislav fu di nuovo in grado di curare la gente in tutto il regno. E dato che li curava per amore, rimase povero come sempre. Ma era felice, sua madre era soddisfatta ed era utile a tanta gente.

Che cos’altro poteva desiderare?

CZARODZIEJSKA JABŁOŃ

(POLSKA)

Żyła sobie kiedyś kobieta, której całą radością był jedyny syn Władysław. Pewnego dnia kobieta poszła do lasu na maliny i ubierała pełen dzban. Kiedy wracała do domu, napotkała staruszkę, która rzekła: "Proszę cię, dobra kobieto, daj mi ten dzban malin. Będę ci wdzięczna i wskażę twemu synowi drogę do szczęścia."

Kobieta oddała staruszce maliny, a ta zjadłszy je, powiedziała: "Zapamiętaj: kiedy syn twój znajdzie zajęcie, które mu się spodoba, wtedy będzie użyteczny dla innych, uszczęśliwi cię i siebie samego".

Powiedziawszy to, staruszka zniknęła.

Kobieta wróciła do domu rozmyślając, jakie to zajęcie spodobałoby się Władysławowi.

Kilka dni później spotkała krawca i spytała go:

"Powiedz, mistrzu, jakie jest najlepsze zajęcie na świecie?"

"Oczywiście, że praca krawca" - odpowiedział krawiec.

Kobieta posłała zatem Władysława do terminu, by nauczył się sztuki krawieckiej.

Chłopiec popracował u krawca przez miesiąc i wrócił do domu:

"Matko", powiedział "nie chcę być krawcem. Krawiec musi szyć eleganckie i drogie stroje dla bogaczy, a ubogi chłop chodzi w łachmanach."

"Dobrze", odpowiedziała matka, "zostań jeszcze trochę w domu."

Pewnego dnia spotkała szewca i spytała go:

"Powiedz, mistrzu, jakie jest, według ciebie, najlepsze zajęcie na świecie?"

"Szycie butów, oczywiście" odpowiedział szewc. I znów kobieta posłała syna do terminu, by nauczył się sztuki szewskiej.

Władysław popracował u szewca przez miesiąc i wrócił do domu:

"Matko", powiedział "nie chcę być szewcem. Szewc szyje botki z delikatnych drogich skór dla bogaczy, a ubogi chłop chodzi boso."

"Dobrze", odpowiedziała matka, "zostań jeszcze trochę w domu."

Aż pewnego dnia zdarzyło się, że spotkała wyniosłego rycerza i zapytała go:

"Powiedz, panie rycerzu, jaka jest najlepsze zajęcie na świecie?"

"Zajęcie płatnerza, do kroćset!" I kobieta posłała Władysława do terminu, by nauczył się sztuki płatnerskiej. Syn pobyl tam przez miesiąc i wrócił do domu:

"Matko", powiedział "nie chcę być płatnerzem. Płatnerz wykuwa broń i dla przyjaciół i dla wrogów, jemu jest wszystko jedno."

Ale tym razem matka ze złością się i powiedziała :

Jeśli żadne zajęcie ci się nie podoba, to wracaj paść krowy!"

I Władysław poszedł paść krowy. Pilnował ich, kiedy jadły, śpiewał, wycinał fujarki z trzciny i był szczęśliwy.

Pewnego dnia dostrzegł dym buchający z zarośli. Pobiegnął tam i zobaczył otoczony płomieniami biały kamień, a na nim dużą jaszczurkę, która rozpaczliwie biegła tam i z powrotem. Władysław wyciągnął ku niej kij, jaszczurka wspięła się po nim i nagle zamieniła się we wróżkę.

"Jesteś dzielnym chłopcem" powiedziała "chcę cię wynagrodzić i wskażę ci drogę do szczęścia."

Zaprowadziła go do głębokiej i ciemnej jaskini, w której Władysław dostrzegł dwa wielkie kosze pełne drogich kamieni. W pierwszym były czerwone rubiny a w drugim niebieskie szafiry. Przed nimi wyrastała jabłoń o złotych jabłkach.

Wróżka powiedziała do Władysława :

"Wybieraj, co zechcesz. Jeśli wybierzesz kosz czerwonych rubinów, będziesz najpiękniejszy na świecie . Jeśli wybierzesz kosz niebieskich szafirów, będziesz najbogatszy na świecie. A jeśli wybierzesz jabłoń, pozostaniesz ubogi, ale będziesz szczęśliwy, matka będzie z ciebie zadowolona i przydasz się innym.

Władysław bez chwili wahania wybrał jabłoń.

"Dobrze wybrałeś chłopcze", powiedziała staruszka, "to nie jest zwyczajna jabłoń." Każdego ranka na gałęziach wyrastają złote pąki, a każdego wieczoru pąki zamieniają się w złote jabłka. Jabłka te leczą każdą chorobę, ale ty nigdy nie powinieneś leczyć dla pieniędzy, a tylko z miłości!"

Władysław posadził jabłoń przed swoim oknem i już pierwszego dnia wyleczył chorych z całej wioski. Wnet zaczęli do niego przybywać cierpiący z całej okolicy, a jego sława rozniosła się daleko. Usłyszał o nim król tego kraju, który akurat cierpiał na straszną chorobę. Doktor niemiecki nie zdołał go uzdrowić, a i francuskiemu nie powiodło się lepiej, za to doktor turecki popsuł nawet to, co tamtym udało się zdziałać. Król nakazał zatem swoim sługom udać się do Władysława, wykopać jabłoń i przywieźć mu ją. Słudzy pospiesznie wykonali rozkaz.

Co mógł zrobić biedny Władysław ? Poszedł do lasu na poszukiwanie głębokiej ciemnej jaskini i staruszki, która podarowała mu ukradzioną przez króla jabłoń. Staruszka, wiedząc co się zdarzyło, już na niego czekała. Rzekła więc :

"Nie mam więcej jabłoni, ale mogę dać ci te gruszki, które pomogą ci odzyskać twoją jabłoń. Pamiętaj jednak: od niebieskich gruszek wydłuża się nos, od żółtych nos wraca do normalnych rozmiarów, od zielonych wyrastają rogi, a od czerwonych rogi znikają."

Władysław podziękował jej i udał się do królewskiego pałacu. Tuż przed bramą wystawił w koszyku niebieskie i zielone gruszki, a dworzanie zaraz przyszli je kupować. Zapragnął ich także król.

Ale już za chwilę wszystkim dworzanom wyrosły długie nosy i takie rogi. Król nie mógł nawet wejść do sali tronowej, bo rozgałęzione rogi, które wyrosły mu na czole, zahaczałyby o drzwi.

Wszyscy zrozumieli, że sprawiły to zaczarowane gruszki, razem wrócili do Władysława i poprosili, żeby zdjął zaklęcie. Władysław zgodził się pod warunkiem, że odzyska swoją jabłoń.

Król bardzo się rozgniewał, ale nic nie mógł zrobić. Nie mógł przecież dalej panować z tymi rogami, bo ośmieszyłyby go w oczach poddanych. A poza tym jabłoń, w królewskim ogrodzie nie miała się dobrze : niemal uschła, a na gałęziach nie pojawiło się ani jedno jabłko.

Tak więc Władysław dał dworzanom gruszki czerwone i żółte, wykopał jabłoń z królewskiego ogrodu i posadził ją przed swoim domem.

A kiedy drzewo na nowo znalazło się pod jego oknem, zaczęły pojawiać się na nim zielone pąki, potem okryło się kwieciami, a wieczorem uginało się już pod ciężarem złotych jabłek. Władysław znowu mógł leczyć chorych w całym królestwie. A ponieważ leczył ich z miłości, a nie dla pieniędzy, pozostał ubogi. Ale był szczęśliwy, matka była z niego zadowolona i przydawał się innym.

Czegóż więcej mógł pragnąć ?